



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XIII Domenica del tempo ordinario – Domenica 30 Giugno 2024

Prima lettura - Dal libro della Sapienza - Sap 1,13-15; 2,23-24

Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Sì, Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono.

Salmo Responsoriale - Dal Sal 29 (30) - Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato.

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato, non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me. Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi, mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.

Cantate inni al Signore, o suoi fedeli, della sua santità celebrate il ricordo, perché la sua collera dura un istante, la sua bontà per tutta la vita. Alla sera è ospite il pianto e al mattino la gioia.

Ascolta, Signore, abbi pietà di me, Signore, vieni in mio aiuto! Hai mutato il mio lamento in danza, Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.

Seconda Lettura - Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi - 2Cor 8,7.9.13-15

Fratelli, come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest'opera generosa. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. Non si tratta di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: «Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno».

Vangelo - Dal Vangelo secondo Marco - Mc 5,21-43

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male». Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a

Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

Le letture che abbiamo ascoltato in questa tredicesima domenica del tempo ordinario ci parlano del rapporto di Gesù con i malati, i sofferenti, i disperati e con la morte. Gesù è, molto spesso, circondato da persone malate, disperate, che non vogliono sentire parole, ma essere guarite. La malattia è il segno fisico dell'impotenza umana. Quando siamo malati ci rendiamo conto di quanto siamo impotenti, precari, come foglie secche su una pianta. La malattia da una parte è invocazione a Dio, ma dall'altra anche sfida nei confronti di Dio. Viviamo dentro il periodo dello spazio e del tempo, siamo come dentro a una prigione, una gabbia, appunto, lo spazio e il tempo e quindi anche la ragione nulla ci può dire sulla morte, sulla sua realtà che inquieta ciascuno di noi. C'è chi parla di un possibile futuro in Dio; c'è chi dice che Dio non esiste e quindi non c'è nessun futuro, ma tutto questo sono ragionamenti umani dentro al nostro limite che è lo spazio e il tempo. Oltre a questo perimetro, dello spazio e del tempo, tutto è possibile dire perché niente, ma proprio niente, è possibile dimostrare e di fronte alla realtà della morte è meglio tacere, lasciare a Dio il mistero della vita e quello della morte, soprattutto il grande mistero dell'aldilà. Invece, le religioni fanno a gara, puntualmente, per mostrarci quello che sarà il nostro futuro. Tutte le religioni hanno le loro precise ricette sul futuro di Dio. Credo che la cosa più importante sia tacere di fronte al mistero della morte, della vita, di Dio e del futuro. Certo, quando moriremo, conosceremo quello che sarà di noi e il nostro sentimento sarà di stupore, di meraviglia nei confronti della realtà di Dio e della nostra vita in Dio. Gesù non fa discorsi sulla morte perché per Lui la morte è lo scandalo più grande della creazione. Quando Gesù ha di fronte la morte come nel caso che abbiamo ascoltato dal Vangelo di Marco oggi, ha di fronte la Sua morte e che morte. Gesù va incontro alla morte non come un eroe, ma come ciascuno di noi, ha paura e piange di fronte della morte e non vuole morire. Gesù non ha mai voluto morire, ma la morte per Lui è la conseguenza logica del Suo compito messianico e ha anche di fronte la morte del Suo amico Lazzaro. Di fronte alla tomba di Lazzaro Gesù trema, piange. Tre sono nei Vangeli i racconti di risurrezione di morti da parte di Gesù: quello che abbiamo ascoltato oggi, la figlia del capo della sinagoga Giàiro; quello della figlia della vedova di Naim e la risurrezione di Lazzaro. Nella prima lettura abbiamo ascoltato: «Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi». Noi crediamo per fede che Dio non ha creato la morte perché è il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, il Dio dei vivi e non dei morti, come dice la scrittura, però, non possiamo che constatare che la morte c'è ed è inevitabile. Un filosofo greco diceva: "Se Dio fosse onnipotente e buono, non ci sarebbe la morte perché la Sua onnipotenza l'avrebbe eliminata altrimenti sarebbe onnipotente e cattivo. Se Dio fosse buono e anche onnipotente la morte non ci dovrebbe essere, ma siccome la morte c'è o Dio non è buono o Dio non è onnipotente". Questo è uno dei tanti modi di ragionare su Dio ma i nostri ragionamenti, come dico sempre, sono sentieri interrotti che portano solo a noi stessi. La morte c'è e noi l'abbiamo sempre di fronte agli occhi. Questo ci impedisce di normalizzare la morte, perché la

morte c'è, ma non può essere normalizzata in quanto è una macchia della creazione. La morte resterà sempre uno scandalo. Ma allora, chi è che l'ha introdotta? Il brano del libro della Sapienza che abbiamo ascoltato ci dice «Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono». Questo però ci dice e ci conferma che Dio ha creato la vita e che la ama. La morte c'è, la sperimentiamo, ma non è causa né di Dio né del diavolo, ma è una macchia della creazione e il nostro Dio, ripeto, non è dei morti, ma dei vivi. Gesù ha vinto e dominato la morte. Nel brano del Vangelo di oggi l'abbiamo sentito molto chiaro quando «Prese la mano della bambina e le disse: "Talità kum", che significa: Fanciulla, io ti dico: àlzati!». Difronte alla morte Gesù è capace di dominarla e anche di vincerla: ha vinto la morte degli altri, le tre risurrezioni, ma non ha vinto la Sua, l'ha vinta però dopo tre giorni. Credo sia importante passare dentro lo scandalo della sofferenza e della morte: difronte alla malattia, alla disperazione alla solitudine, alla sofferenza non possiamo scappare, se lo facciamo queste realtà ci ritornano sempre davanti, invece, dobbiamo entrarci dentro con tutto il nostro coraggio, con tutta la nostra forza interiore, la nostra fede e anche con tutta la nostra umanità. Dobbiamo entrarci dentro sino in fondo, senza sconti, fughe e solo così riusciremo a vincere il male e la morte. Possiamo farlo solo con la forza travolgente dell'amore, perché l'amore vince la morte, perché l'amore non muore mai, perché veniamo da una energia, da una forza potente di amore che chiamiamo Dio, che non può morire. Per fare questo dobbiamo affidarci alla speranza. Questa verità è affidata alla speranza perché la sua verifica sorpassa sempre le nostre capacità. Davanti a questi grandi misteri della vita, al grande mistero di Dio e della morte sentiamo che i nostri ragionamenti sono vani e sentiamo tutto il peso della nostra terribile povertà creaturale, dobbiamo accettare questo nostro limite. Ecco perché difronte al male, soprattutto a quello procurato dall'uomo, quello che ci dice ancora il libro della Sapienza oggi, ci rende perplessi «Le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte». Ma è proprio così? Anche qui, ci rendiamo conto che la realtà smentisce queste parole perché la prepotenza dell'uomo rende insane le creature, che diventano veleno di morte. Questo lo sperimentiamo oggi, più che mai, con tutte le violenze, le guerre, l'odio che si sta seminando nel mondo. Tutto ciò è veleno di morte: creature che non sono sane, ma malate. Non è il diavolo che ha introdotto la morte e il male nel mondo! Siamo noi, sempre noi, unicamente noi i responsabili e gli artefici del male e del bene. Dobbiamo assumerci sino in fondo questa nostra responsabilità. Le creature, ripeto, non sono sane, ma un male passa attraverso le creature, che non è il male ontologico di cui parla Sant'Agostino, dovuto purtroppo al limite dell'essere creature, realtà finite. Questo è il male ontologico che attanaglia la nostra vita! C'è un altro male, quello etico, esistenziale, che è un prodotto raffinato della nostra malvagità. Se non sappiamo vincere questo male diventiamo succubi della morte. La nostra ipocrisia ci porta da una parte a salvare un bambino e ci si fa in mille per salvarlo, ovviamente questo è un grandissimo bene, ma dall'altra parte davanti alla morte di migliaia e migliaia di bambini causata dalla violenza, dalla guerra, dalla fame, dalla sopraffazione dell'uomo non c'è un fremito, un sussulto che ci riporti a un minimo di dignità, non solo nei confronti di questi bambini morti, ma anche nei nostri confronti. Siamo gli artefici del male e del bene, prima di imprecare contro Dio per il male presente nel mondo guardiamo le nostre mani se sono pure o insanguinate. Resta comunque e sempre il mistero. Anche Dio è sbigottito e impotente difronte alla morte come noi. Con troppa facilità applichiamo a Dio delle realtà che forse Dio non ha, una di queste è l'onnipotenza. Se

notate nelle benedizioni diciamo sempre “Dio onnipotente”, non siamo assolutamente sicuri che Dio sia onnipotente, ma siamo certi però che Dio è Amore e questa è la Sua vera, unica e autentica onnipotenza: Dio è veramente onnipotente nell’amore. L’amore e non l’onnipotenza di Dio vince la morte, la sofferenza, la malattia. Per fare questo dobbiamo abbandonarci al mistero di Dio. Questa è la grande fatica della fede.

ORARI SANTE MESSE

- Nei mesi di luglio e agosto la celebrazione della Messa delle **ore 11:30** sarà sospesa. Riprenderà regolarmente domenica 8 settembre 2024
- È sospesa la celebrazione della messa feriale delle **ore 18:30** nei mesi di luglio, agosto e settembre.



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus

97661540019